

Michel Foucault

La volontà di sapere

PIANO DELL'OPERA

- vol. I: *La volontà di sapere.*
- vol. II: *Le confessioni della carne.*
- vol. III: *La crociata dei giovani.*
- vol. IV: *Popolazione e razze.*
- vol. V: *La donna, la madre e l'isterica.*
- vol. VI: *I perversi.*



Feltrinelli Editore Milano

certo trasposto — ha ricevuto, per un privilegio di vicinanza, una garanzia di quasi-scientificità; ma sempre per questa vicinanza alcuni contenuti della biologia e della fisiologia hanno potuto funzionare come principio di normalità per la sessualità umana. Infine, la nozione di sesso ha assicurato un ribaltamento essenziale; ha permesso d'invertire la rappresentazione dei rapporti fra il potere e la sessualità e di far apparire quest'ultima, non nella sua relazione essenziale e positiva con il potere, ma radicata in un'istanza specifica ed irriducibile che il potere cerca di assoggettare come può; così l'idea "del sesso" permette di eludere quel che fa il "potere" del potere: permette di pensarlo solo come legge e divieto. Il sesso, quest'istanza che sembra dominarci, questo segreto che ci appare sottostante a tutto ciò che siamo, questo punto che ci affascina per il potere che manifesta e per il senso che nasconde, al quale domandiamo di rivelarci quel che siamo e di liberare quel che ci definisce, il sesso non è probabilmente che un punto ideale, reso necessario dal dispositivo di sessualità e dal suo funzionamento. Non bisogna immaginare un'istanza autonoma del sesso che produrrebbe secondariamente gli effetti multiformi della sessualità lungo tutta la sua superficie di contatto con il potere. Il sesso è al contrario l'elemento più speculativo, più ideale ed anche più interno in un dispositivo di sessualità che il potere organizza nella sua presa sui corpi, la loro materialità, le loro forze, le loro energie, le loro sensazioni, i loro piaceri.

Potremmo aggiungere che "il sesso" esercita ancora un'altra funzione che attraverso le prime e le seconde. Ruolo più pratico che teorico questa volta; è attraverso il sesso infatti, punto immaginario fissato dal dispositivo di sessualità, che ciascuno deve passare per avere accesso alla propria intelligibilità (poiché è contemporaneamente l'elemento nascosto ed il principio produttore di senso), alla totalità del suo corpo (poiché ne è una parte reale e minacciata e ne costituisce simbolicamente il tutto), alla sua identità (poiché unisce alla forza di una pulsione la singolarità di una storia). Con un rovesciamento che è cominciato probabilmente in modo surrettizio da molto tempo — e già all'epoca della pastorale cristiana della

carne — siamo giunti oggi a chiedere la nostra intelligibilità a ciò che, per tanti secoli, fu considerato come follia, la piechezza del nostro corpo a ciò che a lungo ne fu il marchio ed in un certo qual modo la ferita, la nostra identità a quel che si percepiva come una pressione oscura senza nome. Di qui l'importanza che gli attribuiamo, il timore reverenziale di cui lo circondiamo, la cura che ci diamo per conoscerlo. Di qui il fatto che sia diventato, su una scala di secoli, più importante della nostra anima, quasi più importante della nostra vita, e che tutti gli enigmi del mondo ci sembrino tanto lievi in confronto a questo segreto, così minuscolo in ciascuno di noi, ma la cui densità lo rende più grave di ogni altro. Il patto faustiano di cui il dispositivo di sessualità ha iscritto in noi la tentazione è ormai questo: scambiare la vita intera contro il sesso, contro la verità e la sovranità del sesso. Il sesso vale bene la morte. In questo senso, che è strettamente storico, il sesso oggi è realmente attraversato dall'istinto di morte. Quando l'Occidente, tanto tempo fa, scoprì l'amore, gli attribuì un prezzo abbastanza alto da rendere accettabile la morte; oggi è il sesso che pretende quest'equivalenza, la più elevata di tutte. E mentre il dispositivo di sessualità permette alle tecniche di potere d'investire la vita, il punto fittizio del sesso, ch'esso stesso ha segnato, affascina abbastanza ciascuno perché si accetti di sentirvi il rumore sordo della morte.

Creando quest'elemento immaginario che è "il sesso," il dispositivo di sessualità ha suscitato uno dei suoi principi interni di funzionamento più essenziali: il desiderio del sesso — desiderio di averlo, desiderio di accedervi, di scoprirlo, di liberarlo, di articolarlo in discorso, di formularlo in verità. Esso ha costituito "il sesso" come desiderabile. E questa desiderabilità del sesso fissa ciascuno di noi all'ingiunzione di conoscerlo, di portarne alla luce la legge ed il potere; questa desiderabilità ci fa credere che affermiamo contro ogni potere i diritti del nostro sesso, mentre nei fatti ci lega al dispositivo di sessualità, che ha fatto emergere dal fondo di noi stessi il terribile bagliore del sesso come un miraggio in cui crediamo di riconoscerci.

"Tutto è sesso," diceva Kate, nel *Serpente piumato*, "tutto è sesso. Come può esser bello il sesso, quando l'uomo lo conserva potente e sacro, e quando riempie il mondo. E' come il sole che vi inonda e vi penetra della sua luce."

Non bisogna dunque riferire all'istanza del sesso una storia della sessualità; ma mostrare come "il sesso" è storicamente dipendente dalla sessualità. Non porre il sesso dal lato del reale, e la sessualità da quello delle idee confuse e delle illusioni; la sessualità è una figura storica ben reale, che ha suscitato come elemento speculativo, necessario al suo funzionamento, la nozione del sesso. Non credere che, accettando il sesso, si rifiuti il potere; si segue al contrario il filo del dispositivo generale di sessualità. Bisogna liberarsi dall'istanza del sesso se si vuole far valere contro gli appigli del potere, con un rovesciamento tattico dei vari meccanismi della sessualità, i corpi, i piaceri, i saperi, nella loro molteplicità e nella loro possibilità di resistenza. Contro il dispositivo di sessualità, il punto d'appoggio del contrattacco non deve essere il sesso-desiderio, ma i corpi ed i piaceri.

"C'è stata tanta azione nel passato," diceva D. H. Lawrence, "soprattutto azione sessuale, una ripetizione così monotona e stancante, senza nessuno sviluppo parallelo nel pensiero e nella comprensione. Ora il nostro problema è capire la sessualità. Oggi, la comprensione pienamente cosciente dell'istinto sessuale è più importante dell'atto sessuale."

Forse un giorno altri si stupiranno. Capiranno con difficoltà che una civiltà, così intenta peraltro a sviluppare immensi apparati di produzione e di distruzione, abbia trovato il tempo e l'inesauribile pazienza d'interrogarsi tanto ansiosamente sulla realtà del sesso; sorrideranno forse, ricordando che gli uomini che noi siamo stati credevano che ci fosse una verità almeno altrettanto preziosa di quella che avevano già chiesto alla terra, alle stelle ed alle forme pure del loro pensiero; saranno sorpresi dell'accanimento che abbiamo messo nel fingere di strappare alla sua notte una sessualità che tutto — i nostri discorsi, le nostre abitudini, le nostre istituzioni, i nostri re-

golamenti, i nostri saperi — presentava in piena luce e rilanciava con fracasso. Si chiederanno perché abbiamo tanto voluto togliere la legge del silenzio su quel che era la più chiasosa delle nostre preoccupazioni. Il rumore, retrospettivamente, potrà sembrare smisurato, ma più strana ancora sembrerà la nostra caparbia a non vedervi altro che il rifiuto di parlare e l'ordine di tacere. Si interrogheranno su che cosa ha potuto renderci così presuntuosi: perché ci siamo attribuiti il merito di aver, per primi, accordato al sesso, contro tutta una morale milenaria, l'importanza che diciamo sua e come abbiamo potuto vantarci di esserci finalmente, nel XX secolo, liberati da un'epoca di lunga e dura repressione — quella di un ascetismo cristiano prolungato, trasformato, utilizzato con parsimonia e meticolosità dagli imperativi dell'economia borghese. E là dove oggi vediamo la storia di una censura penosamente abolita, rinosceranno piuttosto la lunga, secolare avanzata di un dispositivo complesso per far parlare del sesso, per fissarvi la nostra attenzione e la nostra preoccupazione, per farci credere alla sovranità della sua legge, mentre nei fatti siamo sotto l'azione dei meccanismi di potere della sessualità.

Sorrideranno del rimprovero di pansessualismo che fu per un momento mosso a Freud ed alla psicanalisi. Ma quelli che sembreranno ciechi, saranno forse meno quelli che l'hanno formulato, che quelli che l'hanno eliminato con un semplice gesto della mano, come se esprimesse soltanto le paure di vecchi padri. Poiché in fondo i primi sono stati solo sorpresi da un processo che era cominciato in realtà da molto tempo e che, senza che se ne accorgessero, li circondava già da ogni parte; avevano attribuito al solo cattivo genio di Freud ciò che era stato preparato da molto tempo; si erano sbagliati di data quanto alla creazione, nella nostra società, di un dispositivo generale di sessualità. Ma i secondi sono caduti in errore sulla natura del processo; hanno creduto che Freud resituisse infine al sesso, con un capovolgimento improvviso, la parte che gli era dovuta e che gli era stata per tanto tempo contestata; non hanno visto che il buon genio di Freud l'aveva posto in uno dei punti decisivi indicati sin dal XVIII secolo dalle strategie di sapere

e di potere; e che rilanciava in tal modo, con un'ammirevole efficacia, degna dei più grandi autori di spiritualità e di rettori di coscienza dell'epoca classica, l'ingiunzione secolare di conoscere il sesso e di trasportarlo in discorso. Si evocano spesso gl'immumervoli procedimenti attraverso i quali il Cristianesimo antico ci avrebbe fatto detestare il corpo; ma pensiamo un po' a tutte queste astuzie con le quali, da molti secoli, siamo stati spinti ad amare il sesso, con le quali se ne è resa desiderabile la conoscenza, e prezioso tutto ciò che se ne dice; con le quali siamo stati anche incitati a mettere in atto tutte le nostre capacità per sorprenderlo, e legati al dovere di estrarne la verità; con le quali siamo stati colpevolizzati per averlo così a lungo misconosciuto. Sono queste che meriterebbero, oggi, di stupire. E dobbiamo pensare che un giorno, forse, in un'altra economia dei corpi e dei piaceri, non si capirà più bene come le astuzie della sessualità, e del potere che ne sorregge il dispositivo, siano riuscite a sottometerci a quest'austera monarchia del sesso, al punto da destinarci al compito senza fine di forzare il suo segreto e di estorcere a quest'ombra le confessioni più vere.

Ironia di questo dispositivo: ci fa credere che ne va della nostra "liberazione."

Indice

Pag.	7	<i>Prelazione all'edizione italiana</i>
	9	<i>I. Noialtri vittoriani</i>
	19	<i>II. L'ipotesi repressiva</i>
		1. <i>L'inciazione ai discorsi</i> , 19. - 2. <i>L'insediamento perverso</i> , 36
	49	<i>III. Scientia sexualis</i>
	69	<i>IV. Il dispositivo di sessualità</i>
		1. <i>Posta in gioco</i> , 72. - 2. <i>Metodo</i> , 81. - 3. <i>Campo</i> , 91. - 4. <i>Periodizzazione</i> , 102
	119	<i>V. Diritto di morte e potere sulla vita</i>